

L'INTERVISTA. «Non è razzismo. I tifosi vogliono una squadra italiana»

Sostiene Savicevic: «Meglio il Milan senza troppi neri»

«La sentenza Bosman? Non credo che ai tifosi piacerebbe un Milan con 5 giocatori neri. Avrebbero difficoltà a considerarlo ancora una squadra italiana». Così Savicevic verso il Torino-Milan che potrebbe valere lo scudetto.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO. «Eh no, cari miei. Questa domanda me l'avete già fatta un paio d'anni fa e poi è successo un casino pazzesco. Mi potete fregare una volta, ma la seconda no». Perbacco, si sono detti i cronisti presenti ieri a Milanello, che Dejan Savicevic, tecnico genio e verbale sregolatezza del Milan, sia diventato improvvisamente un saggio alle soglie del suo trentesimo compleanno? Orrendo dubbio, almeno per chi conta sull'asso montenegrino per uscire dall'ordinaria amministrazione calcistica. Ma è solo un falso allarme. Poco dopo, il nostro si è infatti confermato ingestibile solista del coro rossoneri avventurandosi in una serie di dichiarazioni sulla sentenza Bosman e sui giocatori neri che a fraintendere un pizzico innesterebbero un pandemonio sul tema calcio e razzismo.

Ma prima di soffermarci sull'accaduto, vogliamo raccontarvi di una particolare sensazione, della strana atmosfera in cui era immerso il dorato eremo di Milanello alla vigilia di un sabato di campionato che potrebbe pur sempre sancire l'ormai certa conquista del quindicesimo scudetto.

«Baggio? Per carità, è in silenzio stampa. Baresi? No, no, è scappato via. Tizio? Ci provi pure ma ha la luna storta. Caio? Stamattina l'ho visto strano...». Il cronista tenta di contattare qualcuno dei big milanesi, ma viene educatamente disilluso. Clima davvero singolare, invece che l'euforia della vittoria sembra quasi che incomba l'incubo della retrocessione. E allora i soliti maligni notano che al sabato del probabile scudetto succederà comunque una domenica elettorale che potrebbe non procurare i medesimi orgasmi al grande capo Berlusconi. Illazioni? Può essere. Comunque, resta questa sorprendente e diffusa malinconia.

Verrebbe quasi da chiudere il taccuino e prendere la via del ritorno, se non ci venisse in soccorso, appunto, il buon Savicevic.

«Non ho tempo _ esordisce _ solo un paio di domande». Ma poi, si sa, un argomento tira l'altro...

Allora Savicevic, festeggerete già sabato contro il Torino?
Questo non lo so, però penso che comunque vada sabato per lo scudetto ormai è fatta.

Non lo dice con particolare entusiasmo...

Ma no, sono contento. In Italia il campionato è una cosa importantissima. Piuttosto c'è un po' di dispiacere per come siamo usciti dalle Coppe, sia contro il Bordeaux che contro il Bologna in Coppa Italia. E poi per me è il terzo scudetto. La stagione della prima vittoria mi diede emozioni più intense, anche perché portammo a casa pure la Coppa dei Campioni.

E il prossimo campionato? Per lei ci sarà ancora un posto da titolare?

Spero di sì, anche se so che la società intende comprare altri stranieri e secondo me farebbe benissimo. Comunque, io sono qui da quattro anni e ormai ho capito come vanno le cose. Se finissi in panchina non sarebbe una tragedia.

Che cosa pensa della sentenza Bosman?

Non è una cosa positiva. Con tutti i nuovi stranieri ci sarà meno spazio per i giovani. E poi non credo che alla gente piacerebbe molto veder giocare il Milan con cinque giocatori neri.

Pregho?

Ma sì. Non ce l'ho assolutamente con i neri. Però se ne arriveranno in tanti credo che i tifosi faticeranno a considerare il Milan ancora una squadra italiana.

Capello sta per fare le valigie. Un allenatore con cui lei all'inizio aveva avuto dei dissapori...

Ma solo all'inizio. Poi abbiamo trovato l'accordo, tanto è vero che sono dispiaciuto della sua partenza.

Secondo lei è vero che non gli sono mai stati perdonati i molti falli-

menti nelle Coppe?

Beh, è anche vero che ha vinto quattro scudetti in cinque anni. E poi nelle Coppe spesso abbiamo avuto sfortuna. Mi riferisco soprattutto alle due finali di Coppa Campioni con il Marsiglia e l'Ajax. Piuttosto, credo che dopo varie stagioni con la stessa squadra per ogni tecnico finisca un ciclo.

Si dice che Capello non poteva finire altro che al Real Madrid. Che i dirigenti del Milan non volevano trovarselo avversario nel prossimo campionato...

Mah, io so che è stato lui a scegliere il Real. Almeno così scrivono i giornali italiani.

Cambiamo argomento. Recentemente Berlusconi l'ha citata in campagna elettorale: «Attenti alla Lega. Me l'ha detto anche Savicevic: "Presidente, da noi è cominciato tutto così. Prima eravamo tutti imparentati, poi la voglia di secessione ha scatenato la guerra". Le ha dato fastidio essere tirato in ballo?

No, anche perché sono d'accordo con Berlusconi. Quando c'era la Jugoslavia in tanti se la prendevano con Belgrado, la capitale, perché dicevano che i soldi delle tasse finivano tutti lì. E così si è arrivati fino alla guerra. Adesso però i croati ce l'hanno con Zagabria, la loro capitale, perché i soldi delle tasse...

Ma lei crede veramente che l'Italia possa finire come la Jugoslavia?

No, questo no. In fondo voi, al sud e al nord, andate tutti nella stessa chiesa cattolica. Da noi, invece, esistono tre, quattro religioni, ed è stata questa la causa principale delle divisioni.



Dejan Savicevic, attaccante del Milan

CALCIO

Calleri lascia il Torino è in vendita

TORINO. Torino sull'orlo della serie B, comincia la grande fuga dei dirigenti. Da ieri il club granata è ufficialmente in vendita. L'annuncio è stato dato dopo un incontro chiarificatore avvenuto nei giorni scorsi tra l'azionista di maggioranza, il presidente Gian Marco Calleri, e quelli di minoranza, Bruno Bonaccina e Giovanni Cotroneo. Calleri ha comunicato «di aver dato già incarico ai propri professionisti di valutare la serietà e la congruità di eventuali offerte d'acquisto che dovessero pervenire». Calleri ha poi garantito che «l'attuale situazione economica e finanziaria, grazie all'opera di risanamento sotto l'attuale gestione, presenta elementi di assoluta trasparenza e confortante solidità».

Il valore del Torino si aggira tra i 15 e i 20 miliardi. Finora, non ci sono state offerte concrete, ma solo alcune voci, alcune delle quali parlano addirittura di un interessamento da parte di uno sceicco degli Emirati Arabi (vive a Dubai, la capitale). Innamorato del calcio, sarebbe disposto, pare, a sborsare 20 miliardi per l'acquisto e 20 per rifondare la squadra. Morale, il Torino si avvia a cambiare il quarto padrone in quattro anni da Borsano a Goveani a Calleri e, ora, a mister X.

Ultrasarrestati domiciliari

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Piacenza, Antonino Mazzi, ha concesso ieri gli arresti domiciliari ai tre ultras del Torino arrestati domenica in seguito agli incidenti relativi al dopogara di Piacenza. Guido Santi, 25 anni, Danilo Cortese, 22, Massimiliano Lovaglio 23 (i primi due disoccupati, il terzo cuoco) sono stati accompagnati ieri pomeriggio dai carabinieri nelle loro abitazioni a Tonno, dove risiedono tutti e tre.

CALCIO&TV. Il senatore lancia gravi accuse alla Fininvest

Cecchi Gori si ribella: «Un colossale imbroglio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Siamo caduti nel più grosso imbroglio della storia. Con il mandante che ha un nome: Fininvest». Vittorio Cecchi Gori è andato giù duro. Durante una pausa del tour elettorale, il senatore-produttore-presidente della Fiorentina ha visitato la squadra in allenamento a Coverciano ed è tornato, alla sua maniera e senza peli sulla lingua, sull'asta per i diritti televisivi del calcio. Cecchi Gori è convinto che sia stata tutta una macchinazione per «...proteggere l'asse Tele + Fininvest». Abbigliamento sportivo, scarpe in tono, volto stanco ma sorridente, Cecchi Gori è arrivato sui campi del Centro Tecnico, ha preso una pala ed ha cominciato a palleggiare: «Non ero male a giocare a pallone - ha detto rivolto ai cronisti -, ho fatto anche un tunnel a Rui Costa. Ora devo cominciare ad allenarmi per la partita di giugno (un appuntamento calcistico di beneficenza allo stadio di Firenze dove è sempre presente, ndr). Devo fare una buona figura contro avversari del genere». E indica Giancarlo Antognoni che poco lontano sorride.

Un boccone amaro

Sorride anche Cecchi Gori prima del «l'attacco» contro il nemico del momento, in una «lotta» su più fronti: politico, sportivo, televisivo e chissà... Certo che non deve essere stato facile per «Vittorione» mandar giù l'amarissimo boccone dei diritti televisivi. L'essere accusato da più parti di essere un bluff, che prima ha illuso e poi deluso. Accusa che Cecchi Gori respinge al mittente: «Sono un bluff quando si tratta di tutelare gli interessi della Fininvest. Non lo sono quando si tratta di far alzare di 150 miliardi l'offerta per i diritti televisivi. Se fossi stato un bluff, perché Tele + avrebbe versato una cifra del genere? Grazie alla Cecchi Gori Communication il calcio italiano ha voltato pagina e ha incassato una marea di soldi in più. Per me

comunque questa rimarrà una pagina magnifica e alla fine sarà la storia a dire la verità. Però bisogna trovare una soluzione equa al problema».

Vittorio Cecchi Gori è un uragano. Un fiume in piena. Parla col sorriso sulle labbra, ma le sue parole sono taglienti e vanno dritto al bersaglio. Si perché nessuno dei cronisti presenti aveva intenzione di tornare sull'argomento. La domanda infatti che gli era stata formulata riguardava i diritti televisivi, ma in relazione al voto contrario (a favore della Rai) delle altre due società toscane, Lucchese e Pistoiese («Non ce l'ho né con l'una né con l'altra, tanto che non ho neppure partecipato all'assemblea, mentre gli altri (la Fininvest, ndr) c'erano, eccome») nell'assemblea di Lega. Cecchi Gori esclude anche eventuali ripercussioni di questa vicenda sulla Fiorentina. «Io in quella sede - dice - rappresentavo l'azionista di maggioranza della Cecchi Gori Communication e non la Fiorentina. È vero però che sono anche presidente della società e per questo dico che escludo questa ipotesi. Se così fosse andremo a finire in un'organizzazione mafiosa, sarebbe una cartina di tornasole... e allora avrei ragione io». E quando l'argomento sembrava archiviato e la discussione verteva su Fiorentina, Coppa Uefa e calcio-mercato, ecco un improvviso dietro-front del presidente: «La sconfitta di Cecchi Gori è la vittoria dei poteri occulti».

L'idea di Coverciano

Sbollita la rabbia il presidente viola ha affrontato un altro argomento che gli sta particolarmente a cuore: quello del centro sportivo della Fiorentina. In passato infatti Cecchi Gori aveva fatto capire di essere particolarmente interessato al Centro Tecnico di Coverciano («E a Firenze, è molto efficiente ed è pronto subito e poi la nazionale deve stare a Roma» aveva det-



Vittorio Cecchi Gori

to) e anche ieri lo ha ribadito, ma con meno convinzione: «Se le cose devono accadere, accadranno. Ma ci deve essere l'accordo di tutti altrimenti troveremo un'altra soluzione. Il centro sportivo ci vuole e non solo per la Fiorentina, ma anche per la città. E non lo dico adesso che siamo in campagna elettorale. Ne ripareremo solo quando metteremo la prima pietra». Per far tornare il buon umore a Cecchi Gori basta parlare di Fiorentina, anche se le ultime due sconfitte consecutive lo hanno un po' rattristato: «È normale che ci sia un periodo non troppo positivo. La Fiorentina ha giocato a livelli altissimi per tutta la stagione e ha centrato la finale di Coppa Italia. Momenti del genere, prima e dopo attraversano ogni squadra. L'importante è che già da sabato con l'Atalanta ci sia la risposta adeguata». Già, sabato una vittoria (che equivarrebbe all'Europa) sarebbe il miglior spot elettorale alla vigilia del voto. Ultima domanda, d'obbligo: Cecchi Gori è più preoccupato della partita di sabato o della consultazione elettorale di domenica? Risposta: «Non esageriamo. Contro l'Atalanta è solo una partita. Importante, ma pur sempre una partita. Domenica si decidono le sorti della vita italiana».

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Paolo Rossi in recital

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI